

L'OMBRA DEL
GUERRIERO

Redazione: Viola Gambarini

I Edizione 2011

© 2011 - EDIZIONI PIEMME Spa
20145 Milano - Via Tiziano, 32
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

MIKI MONTICELLI

L'OMBRA DEL GUERRIERO



PARTE PRIMA
FRAMMENTI

*Luna dalle Mille Facce,
tu sai perché continuo a sognare*

SCACCHIERA

TUMULO DELLE GROTTA ROSSE

Le due figure erano sprofondate nell'erba umida, ingoiate dal silenzio dell'alba, poco più che sottili sagome nere ritagliate nella luce che bagnava la foresta. Tenui veli di nebbia salivano intorno alla base del Tumulo, dando alle due solitarie figure un aspetto spettrale. Un altro giorno sorgeva.

Ancora una volta i primi uccelli presero a cantare e l'umidità che imperlava il paesaggio cominciò a scintillare di minuscole gocce d'oro. Il profumo di terra umida e foglie fresche riempì ogni cosa.

Eppure c'era, lì attorno, qualcosa di tetro e innaturale. Qualcosa che la persona avvolta nel mantello non riusciva a identificare, ma che rendeva tutto grigio e vetroso.

«Allora?» chiese.

La figura più piccola mosse il capo in un lento diniego e un lampo di sconforto scintillò sotto il manto. Un suono strisciante si mescolò con lo stridio delle rondini e l'incappucciato si alzò in piedi, scrutando il mutevole muro grigio.

«C'è qualcuno» sussurrò.

«Resta dietro di me» mormorò l'altra.

Nel bagliore dell'alba il cono d'ombra nella scia del Tumulo divenne più netto e preciso. Un mormorio fece eco alla voce e le sagome si mossero entrambe di scatto. Un ticchettio e un sibilo secco infransero il silenzio, la freccia perforò la nebbia e s'avventò

contro di loro come la testa di un serpente. Mancò il bersaglio, si perse nell'aria fredda e svanì, facendo mulinare la bruma. Il silenzio tornò a inghiottire tutto, la figura incappucciata si tese e fece due lenti passi verso il tiratore invisibile, per affrontarlo. Ma un nuovo sibilo sferzò l'aria, il mantello ondeggiò e la persona che vi era avvolta fu scossa da un fremito. Gli occhi sotto il cappuccio scintillarono stupefatti.

Uno spruzzo di sangue caldo, rosso e vischioso inzuppò la trama nera e gocciò nell'erba; una macchia di colore nel grigio dell'alba.

Il Ladro Nero si passò la mano su una spalla, sotto il mantello, e sentì le dita inumidirsi. *Sono ferita...* fu il suo unico stupefatto pensiero. Non ebbe nemmeno il tempo di capire come fosse accaduto che un'altra freccia sibilò e la prese in pieno, mordendola al fianco. Il dolore arrivò soltanto allora e fu uno scoppio violento. Contro il sole, il Ladro strinse la mano intorno all'asta della freccia e si piegò in avanti. Le forze le mancarono. La ragazzina alle sue spalle gridò qualcosa, ma la sua voce sembrò l'eco di un sussurro indistinto, come di spettatori lontani.

Nessuno era mai riuscito a colpire il Ladro Nero... Nessuno aveva mai potuto... Non è possibile, non è giusto... Ma qui nulla è giusto... pensò il Ladro mentre la sua mente si annebbiava. *Ryan l'ha sempre detto che nulla è giusto* si disse ancora, e quel singolo pensiero le diede la forza di resistere al freddo che sentiva correre sotto la pelle.

Trasse un respiro, ma crollò a terra, scivolando qualche metro più giù. L'urto le tolse il poco fiato che le restava e una miriade di macchie bianche le offuscò la vista. Con la forza della disperazione, mentre la ferita sotto le costole l'azzannava come un fuoco, alzò gli occhi, cercando almeno di vedere da dove fossero venute le frecce che avevano penetrato così facilmente il Manto Nero.

Non vide nessuno. Allora tentò di forare l'oscurità e di fuggire via, affondando nell'avvolgente vertigine nera che era sempre stata l'Ombra, ma qualcosa la respinse.

Il suo corpo era diventato improvvisamente freddo e insensibile. Punture di dolore acuto la fecero torcere su se stessa. Afferrò l'abito della ragazzina china su di lei e la spinse via. «Scappa Jana!» disse, ma la sua voce fu poco più che un rantolo. Non capì neppure la risposta; tentò di alzarsi di nuovo ma le forze se ne andavano troppo velocemente e il mondo rombava e ruotava attorno a lei.

Era già accaduto che il Ladro morisse... Ma adesso non si trattava del Ladro: quella che stava morendo era lei.

Sentì gli occhi bruciare. Una vertigine di terrore le impediva di pensare. Guardò in alto e il cielo azzurro affondò nei suoi occhi in un fiume di luce, solcato dalle brillanti nubi bianche del mattino. Come un tondo fanale il sole l'abbagliò e tutto il resto divenne vago e indistinto; sussurri lontani si avvicinarono fluttuando; Milla si coprì il viso con il mantello e le macchie bianche divennero nere.

«Scappa...» ripeté in un sussurro, poi si lasciò scivolare di fianco, cercando di ripararsi da quella luce insopportabile. La terra profumava di verde e il suo sangue lentamente la impregnava.

Non aveva nemmeno la forza di piangere. Un altro sussurro, simile a quello insistente dell'acqua che scorreva, la circondò e l'avvolse. Una voce lontana parlò... gridò; le parve di sentire qualcuno che piangeva al posto suo. Poi ci fu un riflesso azzurro, una rassicurante presenza prese corpo, vicina, e altre la seguirono; la circondarono, simili a tentacoli. Mani l'afferrarono, la trascinarono via, mentre il mondo si allontanava lasciando ciò che il Ladro Nero era stato a galleggiare in un mare scuro e placido. Il fiume di luce scemò, scomparve e l'Ombra si dilatò in una notte senza stelle. Il

freddo divenne ancor più acuto contro il sangue caldo e le ferite pulsanti, e proprio questo le disse che era viva, *ancora viva*, e che non poteva arrendersi. *Non voleva arrendersi*.

Tentò di respirare, ancora e ancora, ma il dolore lancinante quasi le spezzò il petto.

Sussurri stridenti riempirono l'oscurità. Un riflesso inquieto ondeggiò nel nero, Milla cercò di muoversi, ma il suo corpo ormai non rispondeva più. I sussurri crepitarono come una folla curiosa e d'un tratto l'Ombra si mosse. Come un fiume. Come il mare. Una paura profonda e irrazionale colmò la mente della ragazza, mescolandosi ai ricordi degli ultimi giorni sulla Scacchiera e a quelli della sua vita fuori di lì. La sua vita *libera*.

Si sentì sprofondare in una sorta di voragine senza fondo. Cercò di trovare qualcosa cui aggrapparsi, ma l'Ombra era ovunque, senza forma né consistenza. E lei era perduta lì dentro. La paura divenne panico e rese più vivide le sensazioni che ancora il corpo le trasmetteva. Le dita affondarono oltre l'oscurità, si protesero alla ricerca di qualcosa, un aiuto, una mano, ma non trovarono nulla. Era sola.

Il bruciore delle ferite parve attenuarsi mentre scivolava giù, ancora più giù. E Milla pensò che forse la vecchia vestale aveva sempre avuto ragione e quello era l'unico modo in cui poteva uscire dalla Scacchiera. Lasciarsi andare, morire e farsi inghiottire dall'oscurità.

Senza inganni.

DANIMARCA

APRILE 2008

Davanti al laptop, nella sua stanza, Morten attendeva impaziente. Stava picchiettando con le dita sul bordo della tastiera, il che per lui era decisamente insolito.

Si fermò e fissò la propria mano con stupore.

In realtà anche ciò che era accaduto era insolito; pareva impossibile, inconcepibile, eppure... Avrebbe potuto giurare d'aver vissuto altrove fino a un attimo prima, un altrove che trovava posto su quella scacchiera passata di padre in figlio per almeno centoquarantatré anni, da quando la sua famiglia l'aveva avuta in dono. O "in custodia", come diceva il trisavolo nei suoi diari. Le vicende che la circondavano erano avvolte nella nebbia, ma la scacchiera era stata custodita come un cimelio prezioso, persino durante le due Guerre mondiali. Morten l'aveva sempre trovata strana: era più pesante di quanto ci si sarebbe potuti aspettare e le sue insolite caselle alternate, quadrate e ottagonali, le davano l'aspetto di un oggetto senza tempo.

Per quanto non riuscisse a capacitarsene, non era stato via più di qualche ora, come per un sonno agitato, e adesso tutto gli sembrava stranamente opaco; tutto a parte il ritratto del suo avo alla parete che, al contrario, era sin troppo vivido, con i colori squillanti degli abiti azzurri e blu ricamati in argento.

Per qualche attimo Morten aveva esitato, convinto d'aver sognato. Poi però si era passato la mano sul viso e la spalla gli aveva

mandato una fitta. Con uno sguardo alle pedine sulla scacchiera, si era reso conto che si erano spostate; sì, ricordava di aver visto una pedina muoversi e di averne mossa anche lui una, prima di cadere vittima di quello strano sonno pastoso, e forse proprio quella mossa aveva dato l'avvio al suo strano delirio...

Confuso, assetato come se non avesse bevuto da giorni e con le labbra secche e spaccate, aveva lasciato la grande sala, piena delle polverose antichità di cui i suoi amavano circondarsi, ed era passato nel corridoio, gettando un'occhiata al proprio riflesso in uno specchio. Non si era sorpreso nel vedere che il proprio viso non aveva alcuna cicatrice, nessun segno di ciò che era accaduto in quel sogno, né del suo scontro con l'improbabile Balam, né il morso del demone serpente alla spalla, nella Sala dell'Ingannatore. Sentiva solo un lieve formicolio sul lato destro del viso e quella fitta alla spalla, come se le cicatrici ci fossero, ma non fossero visibili. Eppure il suo viso gli era sembrato diverso: più pericoloso, come l'acqua profonda del mare, ma anche più sereno, come quella trasparente di un ruscello. Aveva distolto gli occhi da se stesso, a disagio.

Era stato uno strano sonno, il suo. I ricordi erano ancora così netti e le sensazioni tanto vivide che, quando gli era tornato in mente quell'indirizzo e-mail, non aveva potuto fare altro che seguire il proprio istinto. Così, invece di scendere le scale verso la cucina, aveva imboccato il corridoio per la sua stanza. Aveva chiuso la porta, acceso il computer e, del tutto irrazionalmente, aveva tentato un contatto diretto con il sogno incredibile. O con una parte di esso.

Naturalmente il ragazzo americano della "visione" non aveva ancora risposto. Sempre che quell'improbabile Ryan, l'avventato, spavaldo, temerario e decisamente troppo giovane Guerriero del Fuoco, esistesse davvero, pensò Morten ridendo di sé. Com'era

ovvio, in quella sorta di incubo scaturito dalla sua fissazione per la Scacchiera lui aveva riservato a se stesso un ruolo altrettanto interessante, anche se inappropriato, quello di Arciere d'Acqua. Passò distrattamente le dita le une sulle altre ed ebbe l'impressione di sentire un callo sul polpastrello, il callo degli arcieri, anche se non aveva mai tirato con l'arco.

Scosse la testa e gettò un'occhiata sospettosa al laptop. Il suono leggero della ventola forava il silenzio.

Possibile che stesse razionalmente considerando la possibilità di aver vissuto *davvero* sulla Scacchiera? Di aver conosciuto Deria e di potere, adesso che ne era uscito, contattare Ryan o Milla? Cercò di tornare alla logica. Sempre che esistesse qualcuno con un indirizzo e-mail assurdo come quello che aveva appena ricordato, c'era da considerare il fuso orario tra Danimarca e Stati Uniti: chissà quando il ragazzo avrebbe guardato la posta. A quell'ora probabilmente stava dormendo. Milla invece aveva un indirizzo più sensato ed era italiana... più vicina. Forse avrebbe risposto prima, sempre che poi entrambi non cestinassero le e-mail senza capire chi le avesse inviate. Per questo si era tenuto sul generico. Soltanto: *Viaggio di ritorno concluso senza intoppi. Aspetto vostre notizie*. Vent'anni erano troppi per credere alle streghe. Ma in quale altro modo avrebbe potuto conoscere quegli indirizzi di posta? Continuavano a brillargli davanti agli occhi, come fossero incisi sulla retina.

Fissò ancora il video. Nessuna risposta.

Con lentezza si alzò e andò alla finestra per osservare il panorama. La città, la sua città, adesso gli sembrava un luogo improbabile, più improbabile del sogno. Aveva l'impressione di non dover essere lì. Era tutto grigio, polveroso e distante, come se il vetro aprisse una voragine tra lui e il mondo, mentre il ricordo del volto di Deria era reale, quasi tangibile. La sensazione struggente dell'ultimo bacio

che si erano scambiati prima della sua partenza lo era altrettanto. E sentiva ancora nel naso l'odore acuto e penetrante di quel possente animale volante, il Ruhk, e il suono sordo prodotto dallo sbattere delle sue ali quando l'aveva riaccompagnato al Seggio.

Fece scorrere il fermo e aprì la finestra. Il vento lo schiaffeggiò, la sirena di un battello chiamò il suo sguardo a vagare lontano e, un attimo dopo, il suono di un messaggio di posta elettronica lo fece trasalire.

Morten aggrottò la fronte, smettendo di respirare senza quasi rendersene conto. Cercando di mantenere la calma si allontanò dalla finestra, sedette nuovamente e fissò gli occhi sullo schermo. Con cautela. Con la mano che gli formicolava e il battito del cuore rallentato, mosse il cursore sul video, aprì il messaggio e scorre il contenuto della e-mail.

Diavolo, Mort, per un attimo ho creduto d'aver immaginato tutto! cominciava. Lui si trovò a sorridere. Scosse la testa. A questo punto non c'era più dubbio: non era stato un sogno. Si trattava del ragazzo americano. Ed era proprio il messaggio che avrebbe potuto aspettarsi da lui. Fece scorrere lentamente il dito sullo scroll e le parole scivolarono sullo schermo. Il messaggio era breve e, mentre lo leggeva, il tono cambiò improvvisamente.

Morten s'irrigidì, aggrottò la fronte e si sentì contrarre lo stomaco in uno spasmo. Poi, bruscamente, si alzò e uscì dalla camera, ignorò il maggiordomo che gli aveva rivolto una domanda a proposito del pranzo, o forse della cena - aveva perduto il conto dell'ora -, e si lanciò nella stanza della Scacchiera con le ultime parole del messaggio che ancora gli vorticavano in testa: *Torno indietro!*

Chiuse la porta a chiave e vi si appoggiò, ansando. I suoi occhi corsero sulla superficie lucida ormai familiare, gli orli scolpiti, le pedine dalla linea semplice e antiquata, e il poco che restava della

sua calma vacillò. Proprio in quel momento, un frammento metallico ricadde sul piano con un lieve ticchettio e quel minuscolo colpo fu come un sisma. Un lontano tuono sembrò scuotere il cielo sereno fuori dalla finestra e la stanza parve oscillare attorno a lui.

Allora, senza nessuna incertezza, il giovane fece un passo avanti, sollevò la mano e ripeté il gesto che l'aveva condotto sulla Scacchiera a rischiare la propria vita la prima volta.

Serrò i denti, afferrò la pedina dell'Arciere d'Acqua e, quasi aggrappandosi a essa, chiuse gli occhi. Il tempo e lo spazio sembrarono dilatarsi all'inverosimile, poi, com'era già accaduto, un mondo d'acqua parve rovesciarsi nella stanza e inghiottirlo, trascinandolo via.